

Il Napoli che non ti aspetti

Dopo le furiose liti rispunta l'amore come in un romanzo d'appendice Ferlaino cementa l'unione: Maradona rinserto in squadra, oggi gioca Galli prontamente perdonato riprende il suo posto di numero 1 in porta La società riprende fiato e tenta di riconquistare i tifosi delusi

Lieto fine in famiglia

Altro colpo di scena: dopo le ultime sbandate dei giorni scorsi (ammutinamento di Galli, Maradona fuori rosa), ieri a Napoli è scoppiata la pace. Galli e Maradona oggi in campo contro il Parma. La società pensa di non chiedere più la sospensione dell'argentino che riavrà subito la sua fascia di capitano. Poi, tutti assieme «appassionatamente» a pranzo insieme al presidente Ferlaino...

Polemica rientrata fra Giovanni Galli e il Napoli. In alto, Antonio Juliano, bandiera della squadra campana degli anni 60-70



Ma l'esperto Juliano avverte: «Non si va lontano, troppo caos»

DAL NOSTRO INVIATO

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI. Non solo gli esami, anche le sorprese da queste parti non finiscono mai: da ieri il Napoli vuol passare per un'allegria brigata di buontemponi, amici per la pelle, si era sbagliato ed esagerato un po' tutti, non capiterà più. Almeno, fino alla fine del campionato. Con la salvezza dalla serie B? Macché, troppo poco: «Ora che l'ambiente è di nuovo compatto possiamo raggiungere la zona-Uefa, anche la Coppa Italia non è compromessa». Le parole sono di Albertino Bigon, allenatore fino a poche ore fa vicinissimo al licenziamento e adesso invece...

Questa è la cronaca di un'altra giornata incredibile: ma Napoli, si sa, non tradisce mai le attese. Maradona, che da quando è partita la richiesta «di sospensione» non salta più un allenamento, ha dato piena disponibilità fino alla fine del campionato; Galli, dopo l'infelice esibizione in tivù coi propositi di abbandono, si è «ubito in ancor più tristi atti di contrizione, chiedendo scusa a tutto e tutti, anche a Careca che via-giornali aveva messo seriamente in dubbio le facoltà mentali del portiere. Conclusione: entrambi i pentiti giocheranno oggi contro il Parma e anzi all'argentino sarà restituita subito la fascia di capitano parcheggiata sul braccio di Ferrara. In compenso, d'ora in poi il terzino sarà l'unico punto di riferimento per giornali e tivù sulla situazione della squadra. Sempre in bilico sul baratro serie B, e comunque incapace di difendere il titolo di campioni d'Italia conquistato dieci mesi fa, da ieri il Napoli può fregiarsi di un altro titolo, quello di campione di marcia indietro.

Le premesse per la sorprendente euforia vista ieri a Soccavo erano state poste fin da venerdì sera, quando Bigon e Maradona si erano trovati soli di fronte per un colloquio durato un'ora. Il tecnico ha preteso assicurazioni dal suo campione in più che apparente disarmo (linora 7 partite di campionato su 19 salitate, pochissimi allenamenti effettuati e tanti colpi di testa non in campo), ed evidentemente le ha ricevute, se è vero che le-

ri un Moggi quasi sorridente si è lasciato andare: «D'ora in poi abbiamo la piena disponibilità di Diego». Risolta (per ora) la questione, la società sta pensando «seriamente» di bloccare in qualche modo la richiesta di sospensione del giocatore inoltrata appena tre giorni fa al Collegio arbitrale di Lega. Vedremo come andrà finire anche questa paradossale vicenda. Intanto, dopo aver parlato di Uefa, Bigon tutto illuminato ha confessato: «È proprio un bel giorno». Rimandati a fine campionato tutti i problemi: la società prende fiato, sperando di recuperare un briciolo di credibilità e soprattutto il suo pubblico, da cui è stata spernacchiata a losa nel malinconico mercoledì di Coppa Italia col Bologna. In questo senso, fin da oggi al San Paolo si avrà un primo riscontro su eventuali nuove prese di posizione dei tifosi. Intanto, per festeggiare l'improvvisato new deal, il presidente Ferlaino fiancheggiato dal suo vice ha pranzato con la squadra e brindato magari a tempi migliori, speranza davvero comprensibile.

NAPOLI. Da tempo al San Paolo non lo si vede più. Ma Antonio Juliano, dalla sua casa di Posillipo, tutto vede e tutto sente nella veste di disoccupato illustre e deluso. Signor Juliano, questo povero Napoli finirà davvero in serie B? Il rischio esiste: troppo caos, ogni giorno una polemica, una sorpresa, un dietrofront. La gente si è scoccata, il tifoso napoletano si sente sminuito e in tanti casi ignora deliberatamente la squadra, non ne può più. Se perde i suoi tifosi, e già in parte è successo, il Napoli è rovinato. Per quanto riguarda la squadra, non da tempo avrei cambiato l'allenatore: non perché Bigon sia incapace, ma perché in casi come questo è la prima decisione da prendere.

Le sette anni fa portò a Napoli Maradona: sarebbe diventato un autentico «caso», nel bene e nel male. Diego è stato un grande affare per il Napoli: soltanto chi considerava ancora una cenere quella squadra che stava nascendo giudicò folle il nostro investimento di 13 miliardi. Ma Diego è stato gestito male, soprattutto negli ultimi due anni, da quando ha fatto capire che se ne voleva andare: bisognava accontentarlo subito, il personaggio è quello con annessi pregi e difetti, e poi a Napoli arrivò soltanto perché non voleva più vivere a Barcellona, proprio come oggi.

Con Maradona, il Napoli ha toccato vertici sconosciuti: irripetibile? Se tutto fosse stato programmato nel modo giusto, sicuramente no. Invece la società non è cresciuta in questi anni di pari passo con i successi ottenuti in campo nazionale e internazionale. Io presi Maradona pur sapendo che, spesi 13 miliardi, restavano briciole da investire sul mercato: ma al Diego 25enne sarebbero bastati dieci ragazzini attorno per riempire lo stadio e rischiare di vincere lo scudetto. Che lui sia in grado di vincere da solo lo ha dimostrato nell'86, ai mondiali in Messico. Adesso è tutto diverso, a fine anno la società si ritroverà senza Diego e con tanti giocatori anziani.



DAL NOSTRO INVIATO

mentre invece bisognava ricostruire. Le altre società d'alta classifica in questi anni non sono restiate a guardare e infatti i risultati si vedono. Non sarebbe stata la cura di tutti i nostri mali, ma è triste pensare che Maradona, se gestito meglio, poteva giocare a grandi livelli per altre due stagioni qui da noi: lui è un extraterrestre, ma giocare al calcio è un piacere, non è solo questione di volontà. Cattiva gestione: lei dice così perché è sempre stato in lotta con il presidente Ferlaino. No, lo parlo sui fatti. E i fatti dicono che, con Maradona, Napoli era diventata la piazza calcistica più costosa. Prima, non voleva venire nessuno, come capitò con Paolo Rossi. Bisognava sfruttare la situazione in prospettiva, non sfruttarla e basta. Siamo tornati indietro di trent'anni, infatti i giocatori adesso se ne vogliono andare quasi tutti. D'altra parte, il presidente si è voluto sempre togliere ogni sfizio: via Penzo, via Bagni, via Bianchi. Tutti a casa, ma pagati profumatamente dal Napoli. Ma dico, si può? Questa società è lo specchio di chi la dirige.

Maltempo. Rischio neve sui campi sottozero

ROMA. Salvo sorprese dell'ultima ora, l'odierna giornata calcistica dovrebbe svolgersi regolarmente. Dopo l'ondata di maltempo che ha investito mercoledì e giovedì scorso l'Italia e che aveva fatto temere una sospensione in massa delle partite di calcio, le condizioni atmosferiche sono diventate fortunatamente più clementi, permettendo agli addetti ai lavori di sistemare i campi di calcio, messi a dura prova dalle abbondanti nevicate di questi giorni e le forti piogge e rendendoli praticabili. Comunque, rispetto a qualche mese fa, quando un'altra ondata di maltempo fece saltare alcune partite in serie A e B e moltissime nel campionato minori, questa volta sono state prese subito delle precauzioni. Telfoni su tutti i campi ad alto rischio e neve spalata a tempo di record già nella giornata di venerdì. Soprattutto in Lombardia, in Veneto e in Emilia e Romagna la situazione era fino a quarantotto ore fa molto precaria. Per quanto riguarda i campionati professionali, soltanto a Lucca, dove i rossoneri locali affronteranno l'Ancona poteva esserci il rischio di un rinvio. Lo stadio Porta Elisa non avendo in dotazione i teloni protettivi, è stato completamente ricoperto venerdì di neve, senza che il Comune potesse garantire lo sgombero per mancanza di personale. L'aiuto decisivo arrivato dai sostenitori rossoneri che si sono dati da fare nella giornata di ieri, scongiurando il pericolo di un rinvio. Oggi, di certo, non verranno disputate le partite dei campionati dilettanti.

Dopo una settimana burrascosa e l'armistizio tra la squadra e Trapattoni voluto dal diplomatico presidente Pellegrini, l'Inter trova sul suo cammino la «bestia nera» Torino

La pace dei nemici per la pelle

Due mesi di digiuno, una settimana burrascosa, Aldo Serena, contro il suo passato da granata, cerca di ritrovare il sorriso, per sé e per l'Inter. «Abbiamo bisogno di una vittoria di prestigio, per ritrovare il giusto entusiasmo». Intanto, dopo la pace «pilolata» da Ernesto Pellegrini, tra Berti, Matthaeus e Trapattoni, all'Inter è tornata un'apparente serenità, ma sono in molti a credere che ritorneranno a galla.

PIER AUGUSTO STAGI

APPIANO GENTILE. Ci sono probabilmente mille modi per tornare a sorridere. Uno infallibile è quello di tornare a vincere e segnare. Ieri, Aldo Serena ha «steggiato» un compleanno in tono minore: l'ultima rete d'autore risale al 9 dicembre scorso, a Cesena, e sino ad oggi il bomber nerazzurro può contare, sulla «storta» riservata ai cannonieri, soltanto sei misere «candeline». L'Inter poi, reduce da un pessimo 0 a 0 a Bologna e dalle polemiche di Berti e Matthaeus, cerca in tutti i modi di tornare al successo dopo due

pareggi consecutivi. Una settimana, quella da poco conclusa, ricca di denunce e accuse. Poi l'intervento del presidente Pellegrini che ha «pilolata» la pace e imposto la nuova parola d'ordine: minimizzare. Un colloquio chiarificatore mercoledì scorso fra il tecnico e la squadra e la neve, da poche ore caduta su Milano e dintorni, ha «coperto» un caso che poteva avere ripercussioni ben più grandi. Serena, il bomber alla ricerca del gol perduto, si è fatto ieri portavoce di questa Inter che vuole tornare a sorridere e vin-

cere, per cancellare tutto quello che di brutto e imbarazzante è stato detto e scritto nei giorni scorsi. «Abbiamo solo bisogno di una vittoria di prestigio, in grado di ridare il giusto entusiasmo a tutta la squadra», dice Serena, il figlio del prodigo nerazzurro, che per anni ha girato l'Italia con le valigie piene di maglie (Como, Bari, Milan, Torino, Juventus e Inter) - «Siamo vivendo questa fase di campionato con un po' di tensione. Alcuni malintesi, di carattere interpersonali sono stati chiariti, mentre quelli della squadra vanno ancora messi a posto».

Il girovago ha messo casa. A Milano, Aldo Serena, 31 anni, da Montebelluna, ha messo le radici, dopo aver vissuto sotto quattro bandiere i derby di Milano e Torino. «A Torino ho amato l'ambiente granata: tranquillo ma vero. Il Toro dà sempre ha ambizioni modeste, ma sa coinvolgerci emotivamente. Quando indossi la maglia granata entri a far parte di quella gente che si deve imporre per coraggio e volontà. Ad ogni modo la Juve è la più grande società degli ultimi venti anni e devo molto a questo club che mi ha consentito di ottenere importanti successi».

Giovanni Trapattoni invece si presenta al consueto appuntamento con i cronisti sorridente e vispo come un grillo. Di che cosa ci parla oggi mister? «È tutta la settimana che parliamo a sproposito e fuori misura: cosa volete che vi dica? In ogni caso del Torino non voglio parlare più perché sono stufo di prendere legramente». Poi precisa: «È una squadra che conosciamo sin troppo bene, visto che ci ha castigato per ben due volte quest'anno. Ho solo voglia di restituire la cortesia a Mondonico. È necessario vincere - prosegue il Trap -». Dopo due mezzi passi falsi, non possiamo più permetterci di regalare punti a nessuno. In serata, la squadra in ritiro ad Appiano, ha ricevuto la visita del presidente Ernesto Pellegrini, sempre particolarmente vicino ai giocatori nei momenti più delicati.

Torino. Mondonico, ha un solo dubbio: chi far giocare al posto dello squalificato Fusì. Le soluzioni sono due: o Baggio - senza essere costretto ad alterare la disposizione tattica -, oppure Canillo - schierato con il numero 3 e il conseguente spostamento di Policiano a centrale. In tal caso il compito di difensore aggiunto, che permetterebbe a Cravero gli sgancimenti offensivi, sarebbe affidato all'ex romanista. La prima soluzione appare comunque la più probabile. Mondonico ha poi apprezzato l'atteggiamento di Müller che ha apertamente dichiarato di voler lasciare il Torino a fine stagione.



Trapattoni e Matthaeus dopo le polemiche: un chiarimento e una stretta di mano per affrontare il Torino

E Mondonico saluta Müller «Ammiro la sua onestà»

TORINO. Mondonico, ha un solo dubbio: chi far giocare al posto dello squalificato Fusì. Le soluzioni sono due: o Baggio - senza essere costretto ad alterare la disposizione tattica -, oppure Canillo - schierato con il numero 3 e il conseguente spostamento di Policiano a centrale. In tal caso il compito di difensore aggiunto, che permetterebbe a Cravero gli sgancimenti offensivi, sarebbe affidato all'ex romanista. La prima soluzione appare comunque la più probabile. Mondonico ha poi apprezzato l'atteggiamento di Müller che ha apertamente dichiarato di voler lasciare il Torino a fine stagione.

Il cuore diviso tra Berlusconi e i metalmeccanici

Viridis 100 gol in A, i capelli bianchi dell'esperienza, ripensa al Milan e vive in provincia: «Nel calcio troppi drammi, molti non si rendono conto dei privilegi che abbiamo...»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. L'inizio è una battuta: «Ma almeno l'Unità» continuerà a mantenere lo stesso nome? chiede Pietro Paolo Viridis, imboccando la strada che dall'Hotel Parco dei Principi conduce a Via Veneto. E ci infila una risata. Bel personaggio, il «re pastore», come è stato definito nei suoi trascorsi milanesi. Calibra bene le parole, e nel crepuscolo del sabato romano comincia a raccontarsi a ruota libera, facendo un salto all'indietro partendo dal centesimo gol in serie A, realizzato due settimane fa contro il



Pietro Paolo Viridis, 34 anni

struirò il mio futuro. Non so ancora dove finirò, in provincia credo, ma almeno potrò organizzare il mio domani. Resterò nell'ambiente, sicuro: come allenatore. Mi piace insegnare, quando si ha il calcio nel sangue è quasi automatico fare il salto dal campo alla panchina. Un sogno? Si chiama Milan. Il calcio del domani, per me, sarà ancora quello della società rossoneria».

I capelli brizzolati e i baffi spioventi sono un segno inconfondibile: la gente lo riconosce, gli chiede gli autografi e lui risponde «Certamente», e traccia sgorbi su fogli sgualciti. Riprende: «Vedi, quando ho letto la polemica Sacchi-Van Basten istintivamente mi sono schierato dalla parte di Arrigo. Marco è un gran giocatore, ma si è infilato in un tunnel molto lungo e ha dovuto per forza trovare una spiegazione. E allora ha accusato, a torto, quel modo di giocare. Sì, è vero, il calcio del Milan può essere maniacale, ma è un calcio che

paga: con quel modulo hanno vinto tutto. E allora significa che funziona. Sacchi per me non si discute: oggi è il migliore, è quello che ha saputo tracciare una strada nuova, come Radice quindici anni fa e Liedholm con la Roma di Falcao». Gli attaccanti stranieri fanno cilecca e quelli italiani volano alto: sta cambiando qualcosa, nel nostro «pallone»? «È un buon ciclo. Capita. La mia generazione è quella dei Rossi, dei Giordano, degli Altobelli. Poi c'è stato il vuoto. Adesso sono venuti fuori parecchi nomi interessanti: il migliore è Melli. È un giocatore completo, farà strada. Poi vedo bene Ciocci, Casiraghi? Gran combattente e buon colpitore di testa, però deve ancora crescere. Chi mi assomiglia? Piovaneli. Ha le mie caratteristiche e, se vogliamo, pure la mia lentezza».

Dalla provincia alla metropoli, Torino, poi un salto all'indietro a Udine, il ritorno in alto al Milan e l'atterraggio a Lecce: come dire che Viridis ha conosciuto il calcio che conta e quello che soffre: «È il passo più difficile, potrà sembrare strano, è quando dall'attico scendi al pianterreno. Io l'ho provato passando da Milano a Lecce. Me l'aspettavo, ma forse è stata più dura del previsto. A Lecce, intendiamoci, sto bene: è stata un'altra esperienza e ho continuato a camminare nel calcio importante. Ma ora, l'ho detto, voglio cambiare aria».